

Colloqui con la montagna

722.030 – 131.940: magia dei numeri. Le coordinate della carta nazionale. Foglio 1293. Merisciolo in Valle d'Osogna. La cascina del Cleto, docente, cacciatore-filosofo, montanaro autentico, amante dei grandi silenzi delle pietraie fra l'alpe ormai abbandonato – la cui immagine rievoca i tempi della giovinezza con il nome della donna, compagna di una vita intera, inciso nel masso di granito – e i nevai eterni, lingue bianche annerite dalla polvere delle stagioni nei valloni dei versanti nord, cupi, ma intimi, a rievocare elfi e spiriti della terra. Il volo dell'aquila che abbandona il nido tra le rocce del Torrione Alto e scivola sull'aria sopra l'anfiteatro dell'Alpe d'Örz a spiare la preda e a inquadrarla dall'alto similmente al pilota di un modernissimo jet che inquadra il nemico sullo schermo del suo radar di bordo. E' il nipote aviatore che lo saluta dal cielo dall'aeroplano che «aveva la forma di un enorme uccello e si dirigeva con le ali spiegate proprio verso di lui». Ma lui «il vecchio zio» all'Hunter sicuramente preferisce i voli dell'aquila. Uomo che «sta dalla parte dei cani», fedeli, pronti a servire senza mai chiedere niente, compagni di marcia nei valloni scoscesi o su per interminabili, ripidi pendii, pascoli privilegiati delle capre e dei camosci, a osservare «a lungo quelle macchie nere saltellare su e giù dai macigni, fra le erbe con le zampe robuste e beccuzzare con i rostri giallicci».

Verso la fine degli anni '60 Cleto Pellanda insegna italiano al ginnasio di Bellinzona. Alle lezioni del primo giorno di scuola lui, caso non previsto dalla LORD, a scuola non c'è. Poco importa. Le lezioni gliel'ho fatte io. Felice io di fargli un favore, felice lui di poter compiere ogni anno il rito del camoscio. D'altro lato, per uno della Valle d'Osogna, è una questione d'onore. Chi oserebbe guardar giù dal Gaggio verso il paese e tantomeno scendere l'ulti-

mo pendio senza il camoscio da mettere nel congelatore? Io dunque tra i banchi, lui ad ascoltare «misterioso lo scrosciare delle acque, il fruscio delle foglie mosse dal vento sugli ultimi alni verdi» nell'ultimo «riflesso della luna sulla vetta più alta» solo, forse nel Valegion sotto il Campedell o sotto le ganelle o chi sa dove. I cacciatori, come i pescatori, sanno raccontare le più grandi bugie, e mai ti diranno dove han ucciso il camoscio. Già qualche mese prima percorre la traversa tra l'Alpe della Motta e l'Alpe di Stabbiello col cannocchiale puntato, di qua, di là, a studiare le mosse dell'animale, a identificarne le dimore tra le rocce e le ultime cenge. A settembre accarezzerà «con lo sguardo la sua carabina» prima di mirare. «Si alzò a volo la turba dei gracchi al tremendo frastuono, dall'alto del cielo, il vecchio maschio spennacchiato vide l'uomo rizzarsi sullo scoglio e una macchia rosso rame ruzzolare dal dirupo nel canalone, fra un rovinio di sassi, sulla neve.»

La Valle d'Osogna è una valle romantica: inquieta nell'anima, nelle linee del terreno, «rochers muets, grottes, forêt obscure», «dalle pareti rocciose... mi balzano aleggiando incontro le argente figure del passato e rendono dolce l'acerbo piacere del contemplare (und lindern der Betrachtung strenge Lust)», l'altalenare dell'anima tra le immagini del passato perduto e le visioni di un futuro incerto; la sera all'alpe di Casned, ospiti dell'amico al quale, nemmeno a lui, sarà consentito di leggere nel libro del proprio destino, a contemplare l'ultimo sole che sfiora le rocce del Torrione Alto e della Cima d'Örz – a cogliere l'attimo fuggente del colore che muta di secondo in secondo, mentre sopra di noi «le ciel est triste et beau comme un grand reposoir et les sons et les parfums tourment dans l'air du soir, valse mélancolique et langoureux vertige».

«Non ho niente di nuovo da dire», dice il Cleto. Certo le emozioni, le

malinconie, le immagini vissute forse non si raccontano, o le capisce solo chi va oltre il dire, per riviverle dentro di sé, perché diventino proprie emozioni, proprie malinconie, proprie immagini. Ma bisogna saper ascoltare, guardare e capire: i visi degli amici nelle immagini della memoria, le voci delle coturnici, il balzo della cascata nella pozza verde prima di arrivar su a Scign, la macchia bianca dei ciliegi selvatici tra i fragili verdi dei castagni d'aprile, il gradino intagliato nella roccia alla Gerra, la croce che annuncia l'alpe a chi sale, l'ultima cengia dei Trenta Sassi, un nome intagliato nel tronco dell'ultimo larice. Ogni oggetto, ogni particolare, apparentemente il più insignificante, diventa importante quando squarcia il velo della memoria e dà senso alla propria vita. «Ahi gioventù / che la vita congiunge cos' stretta / alla vecchiezza, come un sogno / mutevole congiunse ieri ed oggi.»

(Le citazioni letterarie della presente recensione sono tratte da opere di Lamartine e di Goethe.)

Il compagno del Torrion, anni '70



Cleto Pellanda, edizioni San Giorgio, 168 pagine con fotografie in bianco e nero e disegni di Emilio Rissone, fr. 38.50 (porto compreso). Il ricavo della vendita è devoluto in beneficenza. Ordinanze allo 091 863 13 89.